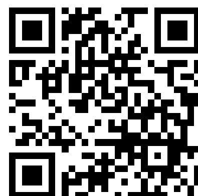
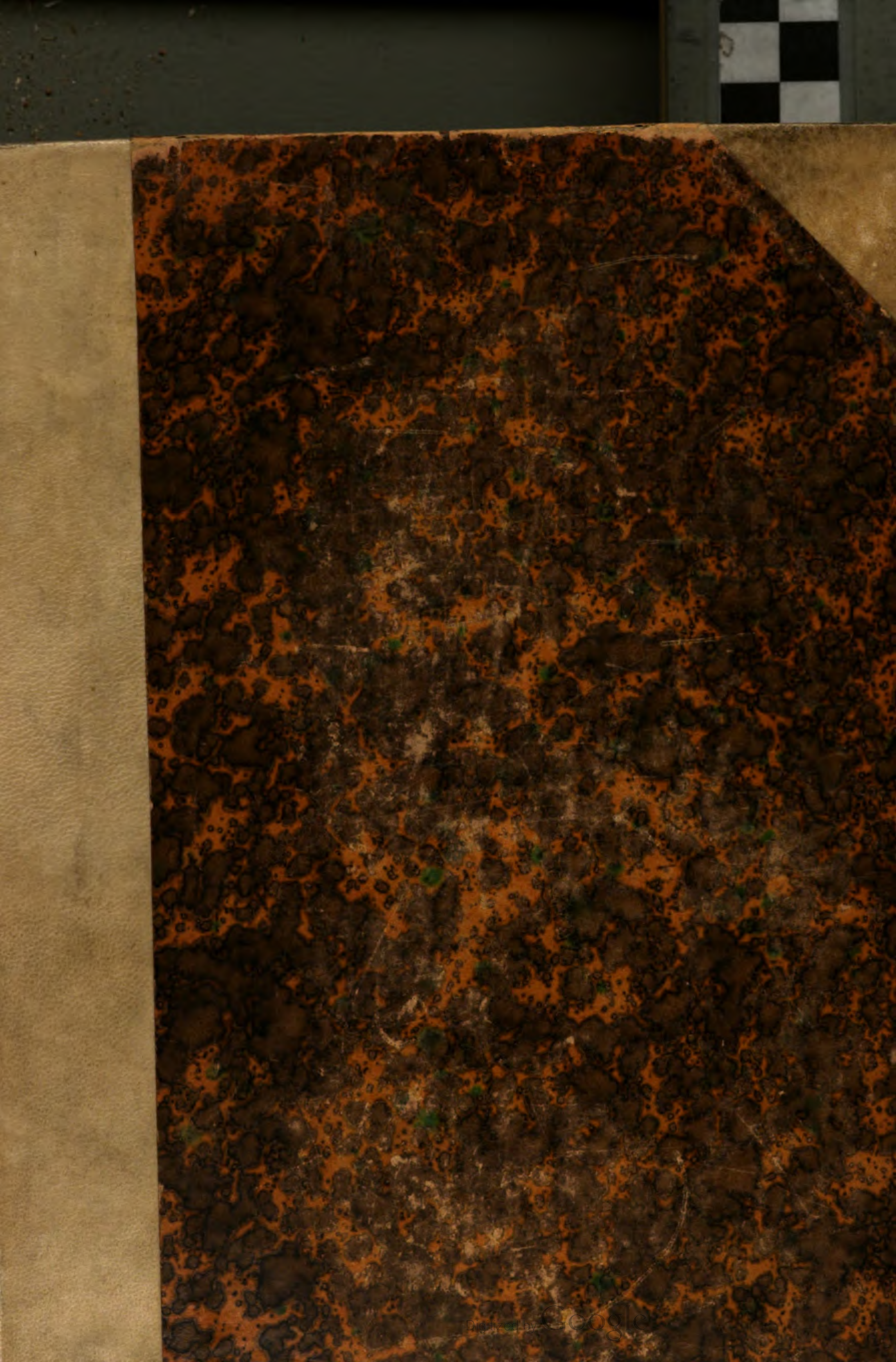
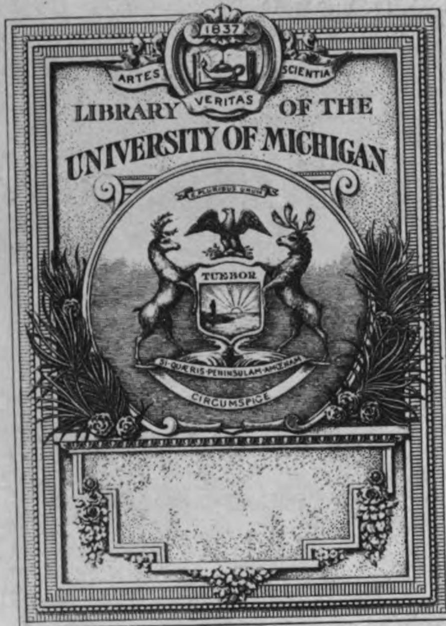





1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
Estratto dai Rendiconti. — Vol. VIII. Seduta del 17 dicembre 1899.

IL PIANTO DELLE MARIE

IN

ANTICO VOLGARE MARCHIGIANO

NOTA

DI

C. SALVIONI



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1900



STAB. TIP. A. DE CAROLIS SUCC. SCALPELLI

IL PIANTO DELLE MARIE

IN

ANTICO VOLGARE MARCHIGIANO

NOTA

DI

C. SALVIONI



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1900

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei
Classe di scienze morali, storiche e filologiche
Estratto dal vol. VIII. — Seduta del 17 dicembre 1899.

Il codice miscellaneo, che nel catalogo a stampa dei mss. della Biblioteca universitaria di Pavia ([1]) figura sotto il n. 42, contiene, da c. 11 r. a c. 12 v., una Lauda in lingua volgare ([2]), che il catalogo stesso assegnerebbe, insieme ai componimenti latini che costituiscon la maggior parte del codice, al sec. XIII. La qual data par che in realtà convenga ai testi latini, non al Pianto. A questo il Novati, che l'ha copiato e molto cortesemente m'ha concesso l'uso della sua copia, non oserebbe attribuire un'età che trascenda gli inizi del sec. XIV.

Del dialetto della Lauda, gli egregi compilatori dell'Inventario si limitano, con lodevole riservatezza, ad affermare che spetti all'Italia meridionale. E infatti una prima lettura dà la impressione d'un componimento abruzzese, apparendo nel Pianto gran parte de' fenomeni che sogliam riconoscere ne' documenti medievali di questa regione, e dei quali ognuno può convincersi ponendo a confronto le illustrazioni linguistiche, che qui seguono,

([1]) L. De Marchi e G. Bertolani, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca universitaria di Pavia*, I (Milano 1894), pp. 18-9.

([2]) I versi con cui s'apre la Lauda accennano veramente a un Lamento della Vergine anzi che delle Marie. Ma che di quello si tratti, lo prova anzitutto l'andamento stesso della Lauda, la quale, del resto e secondo l'impressione mia, è monca. I temi erano, come ognuno intende, assai affini l'uno all'altro; e ciò avrà forse aiutato la fusione in uno dei due motivi, quale appare nel componimento nostro.

con quelle che accompagnano la Leggenda di S. Caterina edita ed illustrata dal Mussafia (Kath.) [1], e con quelle onde V. de Bartholomaeis [2] ha testè illustrato il rifacimento chietino della *Fiorita* di Armannino (Fior.).

Questo aspetto abruzzese si spiegherà di leggieri, pure prescindendo dalla ipotesi di copisti infedeli, ove si ponga mente: in primo luogo, alla moltissima affinità, che, per ragioni di vicinanza, corre e correva tra i dialetti dell'Abruzzo e quelli della regione cui spetta realmente il testo nostro; in secondo luogo, alla moltissima importanza che doveva assumere, anche ne' contermini territori, quel focolare letterario che fu nel periodo delle origini l'Abruzzo, e del quale ci ha ultimamente trattenuti, colla sua grandissima competenza, il Monaci (*Rendic. d. Lincei*, V, pp. 483 sgg.) [3].

Ma ricercando più addentro e con maggiore insistenza la lingua del Pianto, vi si discernono de' fatti che l'abruzzese ignora, e che ci portano con sicurezza alle Marche, e, più precisamente, a quella parte delle Marche che all'ingrosso corrisponde al maceratese e al fermano. È marchigiano il passaggio alla 1ª conjug. del verbo 'fuggire', v. il n. 40; è marchigiano l'-*a* nella 1ª pers. plur. dell'indic. e cong. presente e dell'imperativo (*gima* n. 35; v. Pércopo, *Giostra*, nella nota al v. 625; Prop., p. 1ª, 375; Leop. 148, 153); è marchigiano l'*í* della stessa persona nella 1ª-3ª conjug. (n. 30, 36) [4], comunque poi lo si abbia a dichiarare. Ma v'ha di più. Il Pércopo ha pubblicato

---

(1) *Mittheilungen aus romanischen Handschriften.* II *Zur Katharinenlegende.* Vienna 1885; nei *Contoresi* di quell'Accademia, vol. CX.

(2) *La lingua di un rifacimento chietino della « Fiorita » d'Armannino da Bologna.* in *Zeitschrift für roman. phil*, XXIII, 118.

(3) Non mancano i tratti comuni coi volgari umbri, sabini e laziali, ma si tratta sempre di tratti caratteristici appunto dell'intiero gruppo marchio-umbro-sabino-laziale. Per l'umbro, va anche tenuta presente l'importanza che gli viene dalla letteratura laudese.

(4) V. Giostra, l. c., e cfr., p. es., ferm. *rrecordimo*, *scordimo* (indic.), *lasscimo* (imperat.), in Tamanti, *Duecento sonetti in dial. ferm.* (Sambenedetto del Tronto, 1890), n. XV, VII. A Sanginesio è -*ímo* nell'indic. di I-III, -*ámo* in quello di IV, -*ímo* nel cong. di I, -*ámo* in quello di II-IV (v. A. Leopardi, *Sub tegmine fagi*. Città di Castello, 1887, p. 139); a Ma-

nei volumi XVIII e XX del *Propugnatore*, delle Laude, e un poemetto (¹) che ben ha ragione di attribuire alle Marche. Egli si appoggia, nella sua aggiudicazione, sulla voce *sollamare* che è, per quanto se ne può vedere, esclusivamente marchigiana. Ma a questo indizio s'aggiunge la desinenza *-íma*, che, come s'è or ora visto, prova in doppio modo; il possessivo e personale *lora* loro (*Giostra*, w. 61, 256, Prop., p. 1ª, 372), che il Pércopo già ha rilevato, e che a me pure risulta come esclusivamente marchigiano (v. *Studî di fil. rom.* VII 197; e v. gli esempi che sono in Leop. p. 134, e in Tamanti, n. 1, 17, e 6, dov'è *cossora* cotestoro), e il partic. *promistu* (Prop., p. 1ª, 391, 394; cfr. *mesta* messa, Docum. macerat. n. XVI, e v. *Studî di fil. rom.* VII 214). Orbene, questi testi marchigiani convengono col nostro nell'*-íne* da *-íe*, di cui al num. 6, e nell'importante fenomeno che si esemplifica nell'*erre- er-* di forme come *ermane*, *erresponde*, onde si tocca al n. 7. E che qui si tratti di fenomeno marchigiano è riprovato da ciò, che i documenti maceratesi or ora pubblicati da L. Colini-Baldeschi (²), offrono alla lor volta *ernasscere* n. IV, *ermanerà* n. XX (³). — Mi si lasci infine soggiungere che un buon conoscitore dell'abruzzese, il prof. de Bartholomaeis, ebbe pure ad esprimermi i suoi

cerata, trovo le forme d'indicat. *fischjimo* fischiamo, *facimo*, *'rvidimo*; M. Affede, *Cuscì pe' eride, in dial. popolare macerat.*, (Macerata 1897) pp. 13, 28, 45. — Altri esempi antichi (indic. *preghimo*, *avimo*) nel III de' Doc. macerat che si allegano più in là, Prop., p. 1ª, 375, 378.

(¹) Allego le Laudi con 'Prop.', e sono nel vol. XVIII, p. 1ª e 2ª. Il poemetto (*La giostra delle virtù e dei vizî* poemetto marchigiano del sec. XIV) è nel vol. XX (1887). Si cita per versi.

(²) *Documenti volgari maceratesi*, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, ann. X (1899), pp. 59 sgg. — Un'altra convenienza di queste scritture e di varietà marchigiane odierne colla Giostra sarebbe la forma *anchi* anche; v. Giostra, 317, Doc. macerat. n. XVIII (bis); e *anchi* più volte nelle briose poesie in dialetto di Pausula (Macerata) testè pubblicate da Gius. Procaccini (*Scenette popolari in dialetto marchigiano*; Civitanova-Marche, 1899), e che son lieto di poter qui segnalare agli studiosi. Ma la forma è anche umbra (v. Mazzatinti, Canti pop. umbri, pp. 38, 68, ecc.).

(³) Se non certo, è pur probabile che a tali forme risalga il tipo *'rvene*, *'rnasce*, ecc. di più varietà marchigiane odierne.

dubbi sulla provenienza abruzzese del Pianto, e i suoi sospetti sul suo carattere marchigiano.

La nostra Lauda, ch'è di carattere narrativo-drammatico, non so che ricorra altrove. Certo non compare essa nelle diverse raccolte ch'io ho potuto consultare. Ma nè io ho esaurito la ricerca, nè tutte le Laude che i manoscritti ci conservano sono state pubblicate, fosse anche solo ne' loro capoversi. Nel Tresatti, III 13, è una Lauda i cui versi iniziali (*Or si incomincia lo duro pianto | che fa la madre di Cristo tanto* [l. *santo*, e v. Tobler, *Zeitschrift für rom. phil.* III 184, n. 148]) richiamano dapprima la nostra. Ma s'appalesa poi per cosa diversa.

Annotazioni fonetiche e morfologiche.

Vocali toniche. — 1. *í*, *ú* da *é*, *ó* (chiusi), per gli effetti di *-i* e di *-u*: *rignu*, *scinnu* senno, *lignu*, *consciliu* 114, 236 (cfr. *conseliaua* 59), *rictu*, *benedictu*, *uiro* 38, *illu quillu* [1], *istu quistu*, *issu* 286, *conticu* 168, 229; *multu*, *mundu* 277, *-usu* = -oso 267-70, (*solu* 161, *loro* 20, ecc.). — *firmi* infermi 291, *misi* 210; *-ímo* = -ēmus 28, 78, 79, v. num. 6, *-íssi -ísti* = -éssi -ésti 98, 106, 99, 247; — *multi* 148, *do- duluri* 25, 57, 119, 140, *pasturi* 251; *respuse* 44, 230, 246 (da 1ª **-úsi*; v. *Studi di fil. rom.* VII 210). — Meyer-Lübke, *It. Gr.* § 32 [2].

2. Nessun esempio per il dittongo di *é* ed *ó* aperti.

3. *entra* 195, *scenta* discinta 122, *encomença* 1. — *enclena*, inclina, 179, è esempio non limitato al nostro testo [3] (v. Jacopone, ed. Tresatti, III, 14, str. 20, 1, 2; Monaci, *Rend. d. Lincei*, I, 98, 99). — *longa* 249; — *launqua* 63.

---

(1) *sello* 38, è *s'ello*, cioè *ello* neutro. Circa a *sellu* 78, 79, *kellu* 129, parmi non si possano altrimenti interpretare se non come *se lu*, *ke lu*.

(2) *mintre* 171. Il Meyer-Lübke, *It. Gr.*, § 32, vorrebbe vedere in *mintri* un caso di metafonesi. Ma nel nostro testo l'*-i* che ha virtù di promuovere la metafonesi non è mai ridotto a *-e*

(3) Si può chiedere se non si debba muovere da quel **clĭ-*, che par ritornare nel friul. *clêve*, nel valtell. *cef*, e di cui v. *Nuove postille al voc. lat.-rom.* s. 'clīvus'. Ma cfr. anche *vicena* vicina, nella Lauda di Jacopone, ap Monaci, *Crest.* 474; *fene* fine, nelle Laudi di Gubbio ed. dal Mazzatinti (n. X, v. 168).

4. *sinça* senza 41, 193, 201, 214. Ritorna la forma nel primo dei saggi della redazione laziale della *Mascalcia* di Lorenzo Rusio, datici dal Monaci (*Sul Codice Angelico V. 3. 14 della Mascalcia di Lorenzo Rusio*, Roma 1893; v. pp. 11-2); ed è sempre viva nelle Marche, a Rapagnano (v. Papanti, 101-2, ll. 10, 18, 42), Pausula e Sanginesio (*sinza* e *scinza*; v. Leopardi, *Sub tegmine fagi*[1] 127, 85) (1). — *repusa* 290, con *ú* dovuto forse a *púnere* (v. Kath. p. 6, Fior. § 86), che a sua volta lo ha dal perf. *púsi*.

5. *nui* 13, *uui* 9; *fui* 72 (ma *fo* fuit). — *ria* 139 (*re* rie 37), *mia* 36, 231, ecc. (*mea* 238, *me* mie 280); *io* 210, 224; — *sua* 5, 123, *tua* 104, 105, 137 (*toa* 232), *tui* tuo 69 (*toi* 177, *soi* 67, 94). E per altre forme del possessivo, v. n. 27.

Vocali atone. — 6. La distinzione tra *-u* e *-o* (Meyer-Lübke, *It. Gr.* § 109) è sempre osservata nel senso che allato a *-u* possa bensì comparire *-o*, ma mai non s'abbia *-u* per *-o*. Sono sedi di *-o*: *a*) la 1ª sing. pres. indic.; *b*) il gerundio (*salutanno* 18 *-ando* 208); *c*) l'avv. *quando*; *d*) il pron. *io*; *e*) il sost. *homo* 266; *f*) forse l'ant. neutro pronom. in -ud (*ello* 38, *lo'ntenno* 275, *lo sane* 5, *lo'ntese* 24, *deiolo* 192) (2). Sono sedi di *-u*: *a*) il sing. dei nomi in *-o*, con cui manderemo l'artic. (*lu*), e il pron. enclitico di 3ª sing. masch. (*lu*); *b*) il plur. *manu* 179; *c*) l'uscita -us di 1ª plur. nel verbo (3); *d*) l'uscita -unt di 3ª plur. nel verbo (*foru* 28, 29, *abandonaru* 162, ecc.); *e*) *versu* prepos. 89, *eccu* 235, *secu* 159, *conticu* 168, 229, *multu*. — Circa a *-i* e *-e* siamo suppergiù a condizioni italiane; dalle quali, se si esce con *tu ere* 118, 255, 268, non si esce però con *onne* ogni 131, 146 (v. Meyer-Lübke, *It. Gr.* § 387), con *lasse* tu lasci 108, 116, 134 (4), *fauelle* 112, *accomanne* 137 (Meyer-Lübke, *It. Gr.* § 390). Notevoli *placi* piace 31, 32, *dici* dice 40, 266, cioè l'*-i* dietro a *ć* (5); e si

(1) E, ben lontano dalle Marche, *sinza* si legge nel poeta bellunese Corazlo.

(2) Ma v. Parodi, *Arch. Glott. it.*, XIII, 301-2n.

(3) Si suppone cioè che sia dovuto all'*-u*, sia quindi per metafonesi l'*ī* di forme come *serimo* 28, *fauellimo* 78. Nella realtà però, forme con *-u* non occorrono. E potrebbe trattarsi di un mero caso. Ma anche si pensa che *-ímo* potrebbe essere per analogia della 4ª. Al che conforterebbe il vedere che *-émo* si sottrae alla metafonesi anche nella Kath. e nella Fior.

(4) Di *lassa*, v. le note ai vv. 107, 197.

(5) Cfr. anche *encresci* incresce, *resplendissci, clarissci*, — sempre nella rima, — Prop., p. 2ª, 156, 158. O sarà per un mero caso che s'abbia ogni volta *-ci -sci*? V. Mussafia, *Reg. san.*, § 93, e *dici* (: *nimici*) nelle Laudi di Gubbio, n. II, v. 33.

può chiedere se a un analogo principio non sia dovuto l'*í*, = **ii* (cfr. *scinne* ' síine ' 233, e *sine*, id., Prop., p. 2ª, 155) = **-íe*, da cui si spiegano *Marí-ne* ' le Marie ' 65, 81, *iací-ne* = **iacíe* (cfr. *ere*; e *deveríne* dovresti, *porrine* potresti, *serine* saresti; Prop., p. 2ª, 153, 158 [1]) giacevi 252, se cioè non vi si tratti di **-íje*. Circa ad *ai* 213, *fai* 266 [2], credo si tratti di anteriori **áe *fáe*.

Per accorciamento sintattico, è andato smarrito l'*-o -u* in *ei* (?) io, 233, *mei* mio 77 (cfr. *meiu* 211, 215, 218), *toi tui* tuo 177, 69, *soi* suo 67, 94 [3] (cfr. *soio*, Doc. mac. X); la vocale finale di *com con* allato a *come*, di *for* (cfr. *fore*, Prop.) 251, di *om* 40, 41 (v. le note).

soure 143, *-pre* 189, starà a super come *sempre* a semper. — *forsa* 45 (cfr. *forscia*, Prop., p. 2ª, 156; Kath., § 69).

7. La vocale prostetica, che in molti dialetti suole svilupparsi davanti a *r-* (Meyer-Lübke, *It. Gr.* § 146) e suona *a*, compare nel testo nostro come *e*: *errenegatu* 169, *erresanare* 261, *erresponde* 52, *ermane* 288, *erradunaru* 164, *erpusare* 190 [4]. Lo stesso fenomeno nella Giostra: *erraconpangnare* 173, *erraduna* 319, *ertorna* 311, *ermene* 556, e in Prop.: *errespundi*, *ervorria*, *ermene*, *ermanesse*, *ernunccata*, parte 1ª, 375, 376, 380, 381, 384, 399. E v. qui sopra, p. 5.

---

(1) Diversi da questi il tosc. *stíno* (Studi di fil. rom., VII, 204), e l'a. reat. *apendíno* *appendíeno, appendevano (Campanelli, p. 165), e diversi anche gli esempi baresi del tipo *mašíne* magía (v. Nitti di Vito, Dial. di Bari, p. 6n). Nel nostro testo, il *-ne* non poteva aggiungersi che a voce ossitona, e quindi a *Maríne* dev'essere preceduto immediatamente **Marí*. Questo *-í* si scorge forse ancora in *aví-lli* 157, cioè **avíe + li*, se io ho ragione di interpretare questa forma come un ' avévigli '.

(2) Nella Giostra: *stay* 118, 194, 205, *vay* 84, 249, 362, *fay* 236, 271, 318, *ay* 152, 158. E v. Kath., § 99.

(3) Nella Giostra: *lu soy pagese* 499, *soy rebellu* 412, *lu soy splendore* 494, *soy amatore* 497, *lu soy honore* 293, *lu toy cavaleru* 370. *Reg. san.*, § 89. In Prop.: *lu factu toi*, *soy abbergu*, *conseliu soy*, ecc., p. 1ª, 375, 383, 384, ecc.; *mej tej sej*, ad Alatri; Ceci, *Arch. Glott. it.*, XI, 169.

(4) Il numero stesso degli esempi e l'aversi l'identico fatto in altri testi marchigiani, toglie ogni dubbio circa alla realtà del fenomeno. Si potrebbe del resto, per qualche esempio, tentare dichiarazione diversa. Così per *erresponde* si potrebbe pensare a *e rresponde*, per *ermane* a *none 'rmane*, per *erradunaru* a *se-rradunaru*, per *erpusare* a *sore 'rpusare* (dove si ricorda che il tipo *lo 'rceve* ecc., è frequente nel marchigiano moderno).

recomparare 240 (cfr. *comparone*, Doc. mac. I, ecc., *comparatore* in Ranieri da Perugia 165); e rimane l'*a* di -are nel futuro e condizionale.

8. *en-* = in-: *enperatrice* 132, *enclena* 179, *enienoccone* 90, ecc., *enfra* 228, *en* 210, 228; *nepotente* 138, *tradetore* 154, *caretusu* 268, *predecare* 260, *allumenasti* ecc. 130, 282, *conseliaua* 59 (ma v. n. 1), *morerane* 6, *appareraio* 228 (cfr. *moreray*, *pereray*, Prop., p. 2ª, 157, 158); *uergene* 120. *crisscisti* 259.

9. *secutamo* 63; — *onfernu* (*tristu o-*) 242, dove l'*o-* è bensì una spoglia dell'articolo (*lo 'nfernu*, *l' onfernu*), ma nella coscienza del parlante è ormai parte integrante del sostantivo (v. *Arch. glott. it.*, XIV, 209).

10. *foire* fuggire 160, 258 (*fugaru* 163); *angostiusu* 269. *nuuella -e* 23, 34, 37, 248 (v. Giostra, 312), *suspiraua* 57, *erpusare* 190 (cfr. *repusa* n. 4), *demustrone* 143, dove pure l'*u* sarà già nella rizotonica ([1]), *uu* = voi, proclit., 8 (cfr. *vo promette* vi promette, *vo sonu obligate* vi sono obbligate, *vo sia pagatu* vi sia pagato. *clamate uo confessu*, *vo confessate* vi confessate, nel tratt. di Rainero da Perugia, in Gaudenzi, *Dial. di Bologna*, pp. 160, 162, 163, 166, 166-7, 167, *prendavo pietate* vi prenda pietà, *merçe vo grido*, nella Lauda d'Assisi, in Monaci, *Crestom.*, pp. 463, 464, e v. *Studî di fil. rom.* VII, 194, Meyer-Lübke, *It. Gr.*, § 371); *iungia* 95, 179.

11. *ermane*, *erpusare*, n. 7; *dolme* 135, e, ben notevole, *per tel donone* (v. la nota al v. 250), dove il metro guarentisce che non si tratti di lezione errata.

Consonanti. — 12. J. *ia* 5, 46, *iacine* 252, *iungia* 95, 179; *gitu*, *-ma* 76, LJ: *filiu filgu filçu* 112, 7, 67, 68, 90, 70, *conscilgu* 114 *conseliaua* 59, *piliatu* 40 *-lgatu* 73, *adoliatu* 43, *scapiliata* 122. NJ: *seniore* pass., *compangia* 117, *lignu* 113 ([2]). TJ: *raione* 41, *poço* 193 (v. D'Ovidio e Flechia, *Arch. glott.*

([1]) *mùstra* ecc., è cioè ben documentato ne' dialetti antichi e moderni delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, dell'Abruzzo, ecc., e v. Doc. mac. III, Giostra 662, Prop., p. 1ª, 384, Fior. § 6, Kath. p. 6, *Giorn. st. d. Lett. it.*, XXVIII, 207, ecc. Per l'*u* nell'atona, Prop. l. c., 386, 392; Monaci, *Crest.*, 470, 471, ecc.

([2]) Comunque sia poi da spiegare il *ng* e *lg* di questi esempi (e io credo che altro non sia se non una semplificazione del *lgl ngn* che pure occorre ne' documenti di queste regioni: *talgliare, guadangnu*, ecc.), il trovarsi essi in un testo che nulla sa di influenze venete, esclude che siano da attribuire a queste gli analoghi esempi che offre la Fiorita, § 15, 19, 42.

it., IV, 408-9; VII 125, la cui dichiarazione parmi ben preferibile a quella del Meyer-Lübke, *It. Gr.*, § 462, e del Mohl, *Introd. à la chronologie du latin vulg.*, 256). DJ: *ueio* 100, 180. CJ: *plasça* 224, *faça* 101, *braça* 93 *abbraçare* 94. SJ: *bascone* 18. STJ: *trangoscone* 91.

L. 13. *atri* 14, *atre* 26, dove si tratta della dissimilazione di *l-l* (**l'altri*), o anche di un'antica condizione limitata alla proclisi (v. Zingarelli, *Arch. glott. it.*, XV, 92; *latra* in Ranieri da Perugia, ap. Gaudenzi, *Dial. di Bol.*, 166; e *atru* è anche di più varietà moderne delle Marche, e dell'antico romanesco (v. Pelaez, *Visioni di S. Francesca Romana*, Roma 1891, gloss.).

Cl, Pl, ecc. Sempre intatta la formola iniziale, e si tratterà d'una restituzione. A formola interna abbiamo *enienoccone* 90, che vorrà dire *enienoccione* (1) (cfr. *fugaru* = *fugiaru* 163, e *bascone* = *bascione*, *trangoscone* = *trangoscione*, n. 12). Che anche *pl* poi si riducesse a *pi*, n'abbiamo la prova indiretta nella falsa ricostruzione *grepla* = greppia 252.

14. S: *sci* 56, 175, *scinne* 233, *scinnu* 234, *conscilgu* 114, 236. — SS: *rosceça* 106, dove però avremo a base un *russeu (v. Schuchardt, Rom. Et., I, 42). — SC: *reconosco* 105, *crisscisti* 259, *resuscitare* 262, *resussitasti* 128, *assemate* 102. — CS: *lascasti* 150, *laxe* ecc. 116, 107, 272, *lasse* ecc. 108, 134, 136, 188, 191, *lasaru* 165.

15. Gutturali. *grida* 86. — *prego* 8. — KV: *placke* 219 allato a *placque* 215 (cfr. anche *abbe* 169, 233); *secutamo* 63.

16. Palatali. *foire* 160, 258 (*fuissci*, Prop., p. 1ª, 152; ma *fugaru* n. 13), *mai* magi 248 (2).

(1) Credo abbia torto il de Barth., § 23, 24, di attribuire al fondo veneto il *gi* da -cl- e da -gl- nella Fiorita. Nel *g* per *c* potremmo avere un semplice fatto grafico (cfr. *gi* = *ci*, v. 116), analogo al ben noto fenomeno grafico de' documenti lombardi. E, quanto alla palatina invece di *kj*, essa è anche di Pontecorvo, come ho dal collega prof. Simoncelli, sorano, e di Velletri (*ciave*, *ciodo* a Pontecorvo; *recce* orecchi, *ciama* chiama, *mincioni*, *sciaffi* schiaffi, a Velletri; v. Jachini, *Poesie in dialetto velletrano*, 3ª ed. [Velletri 1890], pp. 1, 7, 10, ecc.). La Giostra ha *esvegiata*, *negectança* neghittosità, 219, allato a *rechie* 227, *occhy* 771, *inienochiata* 772, *envechia* 220. Parrebbe quindi: *g* da gl ma *kj* da cl. I Doc. mac.: *ciessa* chiesa n. XIX, *iessa* n. XX, *scapercione* n III, dove l'ed. annota: 'ora in dialetto *scapecchi* (*della potatura*) *di olmo*'.

(2) È lecito dubitare, visti il *nigente* di cui al n. 20, il *sogi* onde al n. 26, e l'a. reat. *agere* àere (Campanelli, p. 183), che *magistru* (e *sagepte*, Prop., p. 2ª, 155), anzi che de' latinismi, non siano da *maistru* (*saette*). E un ugual ragionamento può farsi per il *pagese* della Giostra, v. 499, e

17. Dentali. *aiudasse* 27, *adiudu* 236 (*ajuda*, Prop., p. 2ª, 137, *aiuda*, Doc. mac. n. VI), *grida* 86, *scudella* 156; *ladrone* 15; — *merce* 8, *pe* 152, 179.

matalena 44 (cfr. *Matalena* a S. Ginesio, Leop. 142).

ND: *salutanno* 18, *accomanne* 138, *defenna* 139, *stennia* 93, *mencenno* 276, *lo' ntenno* 275; *enceniu* 245.

18. Labiali. *pouerella* 250, 258, *receuete* 185; *soure* 189 all. a *sopre* 189.

Accidenti generali. — 19. Prostesi: *escalça* 122, *esposa* 188, *estactia* 77 (cfr. *estane*, *escordare*, *esmesuratu -ança*, *esconossança*, *esforçarolla*, Prop., p. 1ª, 377, 382; p. 2ª, 152, ecc.) — 20. Epentesi: *eio ei* (?) 218,233; *meiu* mio, n. 6, e da qui **soiu* ecc., onde *soi*: *pagura* 163, 231 (e così in Prop., p. 1ª, 372), *nigente* 204, che ritorna in Prop., p. 2ª, 152, 153 (1). — 21. Epitesi: *quane*, *sane*, *ene* 198, *perkene* 198, *tene* te 215, *dine* 245, *parturine* 196, 214, *iacine* e *Marine* n. 6, *none*, *sone* 225, *farone* 209, *lassone* 207, ecc. (2). Ed è forse la epitesi di *-e* in *ai* = **de*, ecc., n. 6. — 22. Raddoppiamenti sintattici (3): *actucti* 48, *appilatu* 74, *acki* 134, *accui* 108, *acte* 219 (4); *selle sellu* num. 1n; *keffaça* 225, *keffaraio* 291, *kectal* 7, *kectabbe* 223, *keddire* 217, *kerreceuete* 185, *cecte*

---

d'altri testi (v. Fior. § 14, Monaci, *Una leggenda ecc. nell' ant. letterat. abr.*, II, v. 39), dove è ben difficile pensare che lo scrittore avesse presente l'etimo di *paese*. — V. ancora il gloss. s. ' agina '.

(1) Si può chiedere, visto che il mod. march. ha *nivente* (v. *Kritischer Jahresbericht*, IV, 168, dove si può aggiungere il pure marchigiano *rigare* = *riare* arrivare, l'a. macer. *regale* reale, opposto a ' personale ', con cui andrà il mod. march. *rivale* leale, ' leale ' ch'è in Gianandrea, *Canti*, p. 32, e il *regame*, reame, dell'a. romanesco, che si legge in *Il Memoriale di Paolo dello Mastro*, ed. Pelaez, Gloss., e ritorna nell'a. abruzz.), se *nigente* non si ragguagli a *nighente* (cfr. *ce* che 216). E si può anche chiedere se un ugual rapporto non interceda tra il *pagese* della precedente nota e il *pavese* di Cingoli (Papanti, 254).

(2) È notevole che in Prop., la distinzione di persona possa manifestarsi nel *-ne* epentetico, avendosi *éne* est, *éni* es, Prop., p. 1ª, 388, 389. La doppia forma *treni* e *trene* ' tre ', che il Pèrcopo ricorda a p. 372, vorrà pur dire: masch. *treni*, fem. *trene*. L'esempio che si legge in p. 2ª, 139, è certamente di feminile.

(3) Sdoppiamenti: *tu!istu* 277, *pecati* 285, *Madalena*. 10, la cui scempia ritorna in più dialetti meridionali (*Mat-*), *enganaua* 13, 16, *iohani* 64, *enceniu* num. 17. Normale *ç* da *tj cj*: *faça*, *braçu*, *abbraçare*, ecc.

(4) Costante però *ala* alla, ecc.; e così *delu* ecc., *cola* ecc.

216, ecc.; *kalli* 192, *kasse* 27, *kannon* 288; *sinne* 277, se non è *nne* = inde ([1]); *norreconosco* 105 (cfr. *no lo sane* 5), che però potrebbe avere *rr* per assimilaz. di *-n* a *r-*; *sollassata* 224; *ecquane* 1, *emmo* 'è mo'' 141, *euuiru* 78, *emmortu* 79; *dilli* 110 (ma *delu* 75, *tradilu* 74); *mectai* 'mi ti hanno' 713, *lisse enclena* 179; *dilomme* 70; *dicialli* 176, 184; *soprellaltre* 189. — 23. Aferesi: *uangelista* 182, *scurata* 222, *nepotente ni-* 138, 55, *nanti -çi* 80, 90, 106, i quali ultimi esempi ci portano ai casi di mezza o dubbia aferesi: *nquellora* 230, *ntrone* 80, *ntese* 24, *ntenno* 275, *nganone* 16, *ncenno* 276. — 24. *mera* 'ma era' 95.

25. Articolo. V. le note ai vv. 128, 237. Plur. masch.: *li*.

26. Pronomi personali. 1. *io* e *eio ei* (?) 218,233 — 3. Per le forme proclitiche del caso retto: *l lu*, v. num. 1n; il dativo proclitico tanto mascolino che feminile è *li*: 9, 51, 80, 157, 176, 22, 23, 30. — 5. Dell'accus. proclitico *uu*, v. n. 10.

27. Pronomi e aggettivi possessivi. V. nn. 5, 6, e qui si aggiungano: *meu meo* 50, 70, 292, 257, 287, ecc., *me* 270, 284, mio (cfr. *se* tu sei 96); *soi* sue 93, 143, *toi* tue 102, v. Meyer-Lübke, *It. Gr.*, § 375 ([2]), Doc. macerat. III (*sogi* sue), Giostra 521, 40, Prop., p. 1ª, 375; Kath. § 89. In tutti questi documenti, occorre parallelamente *duy* o *doy* due (fem.); v. Doc. macerat. XIV, Giostra 1, Kath. § 86.

28. Pronomi ed aggettivi dimostrativi. Normale, secondo il n. 1, il diverso atteggiamento della tonica determinato dalla diversa vocale d'uscita: *illu* egli 17, 46, *istu* 204, *issu* 71, 286, *quillu*, *quistu*, ma *questa*, *quella*, *ello* 38, ecc.; v. n. 6, 1 n.

29. Verbo. La 3ª sing. per la 3ª plur.: 14, 213, 27, 34, 30, 3, 40, 58, 59, 75, 102.

30. Indic. pres. Esce in *-e* la 2ª sing. dei verbi in -áre ([3]): 108, 112, ecc.; in *-i*, dietro a palatale, la 3ª sing. dei verbi della 2ª-3ª conjug., e v. n. 6; in *-ámo* la 1ª plur. dei verbi della 1ª: 63, in *-ímo* nelle altre, se è lecito inferirne da *gimo* 71

(1) Cfr. *senne* 'se ne è' 102, *senne* 14, 89, *scinne* 'sìi-ne' 233, *vaitenne* 107; e può sempre esser dubbio se il *nn* sia per raddoppiamento, o per la riduzione del *nd* etimologico.

(2) Potrebbe giudicarsi come un *mei* anche il *me* mie, di cui al n. 5.

(3) Mancano esempi per le altre conj. Ma da *ai* 33, 34, 222, *stai* 68, male si potrebbe conchiudere per *-i*.

e più ancora da *-ímo* nel futuro: 38; per la 2ª plur. si ha solo *receuete* 185 [*auete* n. 34].

so sum 124, 132, 146, 181, 225; *se* 96, 113, e *ene* 97, 198, es (Prop., id., e qui anche *lene* lei, p. 1ª, 374, 377, ecc.); *son* 103, *so* 37 sunt. — *o*, habeo, e *aio*; *ai* 213 (v. n. 6), e *a*, habet. — *don*, 235, do, dove nella sintassi sarà caduto l'*-o*; v. Nannucci, *Analisi*, 11 sgg. — *deio* devo 192; *ueio* vedo; *poço* 193.

31. Imperfetto. 1ª conjugaz.: *-áva* ecc.; 2ª-4ª: *-ía* ecc.; *-evamo* 159. — La vocale d'uscita della 2ª sing. è *-e*: *ere* 118, 255, 268, e **iacie* si cela in *iacine*, n. 6, e forse **auíe* in *auilli*, num. 6n.

32. Perfetto. 1ª conjug., 3ª pl.: *-áru* 162-5, ecc.; 4ª conjug., 1ª sing.: *-íne* 196, 214.

fui 72. *fo* fu 45, 64, *foru* 28, 29; *abbe* habuit 169, 223; *de* diede 74; *fe* e *fece* 258, 48, *feru* 253; *respuse* 44, 230, 246; *placke* e *placque* 219, 215.

33. Futuro: *-óne* e *-áio*; 1ª pl. *-ímo* 38. Per il tema, v. *legaro*, *andaraio*, ecc.; *serai* sarai, ecc.; *appareraio* 228, *morerane* 6, allato a *morrai* 237; *reuerraio* 233.

34. Condizionale: *uorria* 119, 129, ecc.; *porria* 292. — Un esempio del piuccheperfetto indic. in funzione di condizionale: *negara* negherei 171.

35. Imperativo: *vaitenne* 107, dove si rimane incerti se si tratti, come nel volgare toscano, della 2ª sing. indic., o di *vai* = **váe*; *gima* 76; *ponate* 84, e par un imperat. anche *auete* 234.

36. Cong. pres.: *fauellimo* 78; *façcate* 9, che va giudicato come *ponate*, n. 34. — *seinne* ' sii-ne ' 233, *sia* 34; *aia* 111; *deiate* 190.

37. Imperfetto. La 1ª pers. sing. in *-e*: 171, 172-3.

38. Infinito. Mai non occorrono le forme prive del *-re*.

39. Circa al tema, abbiamo *statt-* nell'imperf. indicat. di ' stare ': *stactia est-* 251, 77. V. Meyer-Lübke, *It. Gr.*, § 458, De Lollis, *Arch. Glott. it.*, XII, 189, e cfr. *stactima* stamus, Giostra 649, *statate* state (imperat.), *statia*, *statesse*, *staterimo* staremo, nel mod. march.: Tam. 12, 106, Affede 11, 22, 43, Pap. 257, 259, 261, Leop. 89 (Muccia). È specialmente notevole nel nostro testo (1) il *tt*, che par proprio rimenarci al tipo ' stetti ', mentre *stat-* risponderebbe a uno ' steti '. Il punto di partenza di questo **státere* (cf. *stater-ímo*) o **státt-*, andrà cer-

(1) Come anche nella Giostra, e nella Fiorita § 85.

cato appunto nelle voci arizotoniche del perfetto, dove allato a *stèti* venne posto uno *statesti*, così come accanto a *feci* si ha *facesti*. E *statesti* attraeva subito a sè l'imperf. congiuntivo, da dove il tipo si propagava all'imperf. indicativo. Ed è forse così che la intende il Meyer-Lübke.

40. Nei rapporti tra le diverse conjugazioni, è ben notevole *fugaru*, 163, fuggirono (l. *fugiaru*; cfr. *enienoccone* per *enienoccione*, *lascasti* per *lasciasti*, *bascone* per *bascione*. ecc., e soprattutto *gavallocte* giavellotti, Giostra 346), che è dall'infin. **fugiáre*, forma propria ed esclusiva, — per quanto ne posso io vedere, — delle Marche; v. *Studî di filol. rom.*, VII, 198; *fúgghia* Affede 11, *fugghiá* Tam. 99, *fugghiare* Leop. 138, *fuggià* ib. 73.

Il metro e la rima.

Il metro della nostra Lauda è la quartina unirima (¹) di versi quinari accoppiati, del qual tipo v. Guarnerio, *Manuale di versificazione it.*, p. 77. Manca perciò il concatenamento della ripresa colle strofe e di queste tra loro. Di uguale struttura è la *Lauda della Passione di Cristo* che si legge in Mazzatinti, *Manoscritti it. delle Biblioteche di Francia*, III, 266 sgg.; e vi si accostano (²) la Lauda di Jacopone ch'è in Tresatti, III, 13,

(¹) Una strofa mancante è quella costituita dai vv. 152-3. Evidentemente, il copista s'è tenuto nella penna la seconda metà della strofa; la cui mancanza, per un fortunato caso, non intralcia lo svolgimento del discorso. — Sono invece esuberanti, hanno cioè un verso più del bisogno, le strofe rappresentate dai vv. 3-7, 246-50. Per la prima, v. quanto si congettura nella nota che segue; per la seconda, alla metrica irregolare s'accompagna un'alterazione del testo che oscura il senso. Si tratta quindi di un passo corrotto, e v. ciò che è detto nelle note a quei versi.

(²) Diciamo 'si accostano', perchè i componimenti raffrontati o abbiano altra struttura di verso o vi manchi la ripresa. Circa a questa e poichè la prima strofa della nostra Lauda consta di cinque versi, si può chiedere se i due versi iniziali del componimento i quali noi consideriamo come la ripresa, altro non fossero invece in origine che come il titolo verseggiato e rimato del componimento stesso, e se la ripresa non andasse invece costituita dal primo verso della prima strofa e da un secondo, andato poi smarrito, che gli si accoppiava. Conforta a ciò credere la Lauda di Jacopone

la Lauda urbinate ch' è a p. 469 della *Crestomazia* del Monaci, la piemontese da me pubblicata e riprodotta dal Monaci, o. c., pp. 457 sgg., la Devozione aquilana pubblicata dal Pércopo in *Gior. st. d. Lett. ital.*, IX, 386 sgg. (1), la *Historia Sancti Antonii* che il Monaci ha comuninata ne' *Rendic. dei Lincei*, V, p. 502 sgg.

La rima è ora assonante ora consonante. È ammessa la rima di *í* con *é* chiuso: 44-7, 76-9, 178-81, 182-5, 214-7 (2), e così di *ú* con *ó* chiuso: 140-43, 230-33, 187-90 (3), a tacere di quella tra *é* chiuso e *é* aperto: 247-50 (4), fra *ó* chiuso e *ó* aperto: 154-57, 140-43, 48-51, 80-83, 194-97, 279-82, 287-90. Nei vv. 140-43, 287-90, rimano poi insieme *ú*, *ó* chiuso e *ó* aperto.

Fatte le doverose concessioni alla metrica popolare, ammessa quindi in più casi l'*anacrusi mobile* (v. Guarnerio, o. c., 45 sgg.), largheggiando nel giudicare dei casi di iato, dobbiam conchiudere che la misura del verso appare in complesso ben rispettata. Non ci son versi mancanti, bensì una sessantina di sovrabbondanti nell'uno o nell'altro quinario. La maggior parte di questi si riducono facilmente alla ragione, dove col sopprimere la vocale finale delle sillabe *-nu -no -re -mo* (vv. 20, 40, 126, 177, 266, 287; 49, 51, 119, 125, 136, 173, 204, 220, 231, 292) (5),

---

ricordata nel testo, alla quale mancherebbe la ripresa, ma la ritroverebbe, ove, — come è lecito e, direi quasi, doveroso di fare, — si scinda in due la prima quartina unirima, e si considerino i due primi versi, — identici ai due con cui s'apre la Lauda nostra, — come un titolo, gli altri come la ripresa.

(1) Che ha però diverso svolgimento; v. Pércopo, l. c., in nota.

(2) In qualche caso si potrebbe ristabilire la piena consonanza tra le vocali; ma sarebbe fatica oziosa.

(3) Anche qui si potrebbe rimediare; ma la rima *ú*: *ó* (chiuso) è ammessa in tanti altri testi delle regioni vicine.

(4) Nelle note al testo si ragiona di questo passo evidentemente corrotto. Ma se anche l'esempio venisse a far difetto, bisognerà considerare come meramente fortuita la mancanza di una tal rima nel nostro componimento.

(5) Qui andranno anche i casi offerti dai vv. 58 (l. *menando -l capu*), 125 (*perdutu-l*), 242, 243 (l. *al tristu ; al ferru*), 177 (*pel toi a-*). — Al v. 174 andrà certo letto *gran*, e al 213, forse, *li mal iudei*.

dove col sostituire *mei* o *meu* a *meiu* (vv. 211, 216, 219; 218), dove col sopprimere il *-ne* epitetico (vv. 63, 225; 43, 46, 68, 158, 216), dove coll'omettere un qualche inutile monosillabo (v. 92: l. *terra cadia*, sopprimendo la congiunzione; v. 78: togli *nui*; v. 123: togli *sua*; v. 36: togli *oi*) (1), dove col ritener appoggiata, nella recitazione o nel canto, al precedente verso la vocale iniziale del successivo (10, 21, 29) (2), dove leggendo *'na* al posto di *una* (vv. 133, 247). Ma anche dopo introdotti questi ripari, restano una quindicina (vv. 4, 92, 122, 128, 158, 257; 146, 164, 165, 179, 210, 237, (3), 244, 138) di misure ridondanti, che, a non volere applicare de' rimedi troppo energici, gioverà considerare come sicuri esempi dell'anacrusi mobile (v. Guarnerio, o. c., 45 sgg.).

Qualche caso di iato fra i due emistichi già è stato implicitamente risolto. Al v. 41, gioverà sopprimere la congiunzione *et*, come al v. 42. Le altre volte è sempre in giuoco o la preposizione *ad* in funzione indipendente (vv. 179, 250) o in composizione (vv. 94, 236). Gli esempi che si studian nelle note ai vv. 69, 224, 241, ci avvertono che anche in quegli altri versi sia da leggere *'bbraçare 'diudu 'ppe 'sta*. — Per l' iato dentro al quinario stesso ricordo solo *tu ene* 198; vi vedremo un *t' ene*, con *t'* soggetto come al v. 34.

Ai vv. 115, 286, il primo quinario è tronco; al male è tosto rimediato col leggere *mene*.

(1) Va forse tolto l'art. in *dala* v. 66, 185. E al posto di *conticu*, 229, sarà forse da leggere *ticu* (cfr. *secu* 159).

(2) Un ugual rimedio si può proporre ai vv. 52, 246, dove a *erresponde* e *respuse* sarà lecito sostituire *ersp-*, secondo le norme di n. 7 e 11.

(3) Nel v. 244, sostituiscasi *alme* a *anime* (cfr. *alma* Prop., p. 1a, 383; p. 2a, 146); e nel v. 138, va forse soppresso *l'*, dove allora il *ke* del successivo verso sarebbe retto da *accomanne*.

Or s' encomença lu santu plantu
ke fe la mama de x*RIST*u xantu

Tucte le genti uenute e-cq*uan*e
La morte d*e* xp*ist*u tucte la sane
E la sua mat*r*e ia no lo sane
Oime de dolu ne more*r*ane
Poi ke-ctal filgu p*er*dutu sane

Me*r*ce uu p*r*ego p*er* pietate
Ke uui sapere si li facçate
Ala madalena *et* ad l'alt*r*e mat*r*e
Kesse mouene sta c*r*udelitate

Sera lo disse q*uan*d*o* cenaua
Ke unu de nui si lu enganaua
Et q*uan*d*o* l'atri senne excusaua
Juda ladrone si lo negaua

Et pocu poi si l'inganone
La tu*r*ba armata illu menone
lui salutanno si lu bascone
Quillu p*r*esente si lu negone

Poi unu de loro si se muto*n*e
Ad *sanct*a ma*r*ia si sen'andone
Et dolce mente li fauellone
Questa nuuella sci li co*n*tone

Q*uan*d*o* l'ontese *sanct*a ma*r*ia
Deli dolo*r*i ter*r*a cadia
facia clama*r*e l'atre ma*r*ie
Ke l'aiudasse ka-sse meria

L'altre ma*r*ie foru adunate
Ad *sanct*a ma*r*ia foru menate
Et dolce mente li a fauellatu
dolce madonna or que te placi

1-2. Scrittura continua nel cod. 18. *bascone*, in rasura.
19. Abraso il *-nte* di *presente*.
31. *pgaci* nel cod.

Or que te placi sora maria 32
Ke n'ai clamate en tanta agina
Set ai nuuelle ke bone sia
Or leme dine madonna mia

Jo u'o clamate oi care sorelle 36
ke me so dicte si re nuuelle
ke s'ello e uiro serimo miselle
Tuctora triste *et* taupinelle

Dici h*omo* ka cristu si e piliatu 40
Sinça raione *et* sinça peccatu
Et non so t*ri*sta la sia menatu
Oi me lu core quantu ene adoliatu

Poi li respuse la matalena 44
Forsa fo dictu p*er* mençonia
k' illu peccatu ia none facia
Ki lu prendesse faria follia

Ka a-ctucti disse *et* fece honore 48
Et cortesia lu bonu se*n*iore
Pero pensa*r*e no po'l meu core
P*er*ke facesse li h*omo* desonore

Erresp[o]nde la mat*r*e encon*t*enen*t*e 52
..... lauditu questa dolente
Li fa*r*isei ke forte mente
li i*n*uidiaua lu nipotente

Con ke la gente sci lu menaua 56
De li duluri ne suspiraua
Menando lu capu li menaçaua
Cont*r*a de lui si conseliaua.

33. Si potrebbe anche leggere *agnia*; ma la rima ammette anche *agina*, colla qual voce s'ottiene un senso.

40. 51. Nel cod. *ho* con sovrapposta una trattina. Potrebbe interpretarsi anche per *hom* o *hon*, con che il verso correrebbe più liscio.

53. Lacuna nel cod.

55. Potrebbe anche leggersi *lunuidiaua*.

Ou'e ioha*n*i ke tantu amai 60
lui *et* li apostoli endema*n*daua
Quellu ne denia kalumena*re*
lau*n*qua ene gitu lu secutamo

Santu iohani si fo t*r*ouatu 64
Ale ma*r*ine si fo menate
Dala n*ostr*a do*n*na fo addema*n*datu
Delu soi filgu se se era a*n*datu

Filgu ioha*n*ni tu stai sine t*r*istu 68
Or quesse factu lu tui magist*r*u
Dilo*m*me filçu meu benedictu
Nui taupinelle gimo p*er* eissu

Dicia ioha*n*ni oi mal fui natu 72
Lu meu seniore mo fo pilgatu
tradi lu iuda delu a-ppilatu
Oi dura mente l'a *con*da*m*pnatu

Santa ma*r*ia disse o*r* ce gima 76
Joha*n*ni mei laue estactia
Ka sellu e-uuiuu nui li fauellimo
Et sellu e-*m*mortu mo lu*n* .... ued*em*o

Santu ioh*ani* nanti li' nt*r*one 80
Cole ma*r*ine si s'auione
Et tucte quante si le menone
Lau'*er*a xp*ist*u nost*r*u seniore

Disse o*r*a ad quillu ponate m*en*te 84
Ke se adpiccatu si c*r*udelm*en*te
Co*n*t*r*a lui g*r*ida tucta la ge*n*te
Oime lu core qua*n*tu e dole*n*te

Santa ma*r*ia si s'auione 88
Versu la co*r*te si senne a*n*done
nançi lu filgu senienoccone
De lu dolore ne t*r*angoscone

65. l. *menatu*.
71. l. *issu*.
79. Pare di poter leggere *lunntreuedemo*.
84. *ora ad quillu* non ben chiaro.

Leuaua se pede *et* te*rr*a cadia
E le soi braça altu stennia
Ke lu soi filgu abbraça*re* uolia
M'era tantu altu non ce iu*n*gia

Oi filgu meu mal se allocatu
P*er*que ene filgu si clauellatu
tu non facisti nullu peccatu
K'esser deuissi cosi plagatu

Multu te ueio sere oscu*r*atu
La blanca faça tuct'e mutata
Queste toi ca*r*ne se*n*n'e assemate
P*er* le frustate ke-cce son date

Or ou'e filgu la tua belleça
No-rreconosco la tua blankeça
Ke auisti na*n*çi cola rosceça
Vaitenne laxame oi g*r*ande alteça

A-ccui me lasse xp*ist*u potente
Sola remango fra questa ge*n*te
Eccu ioh*an*i k'e tui pa*r*ente
Dilli hoi filgu ke m'aia m*en*te

Non me fauelle dolce meu filiu
tu ke se mortu su*n* quistu lignu
Vnqua no*n* t*r*ouo nullu *con*scilgu
taupina me de cotal filiu

Ad gi me laxe (i alma mia
filgu no aio ne compangia
tu ere meu pat*re* *et* senioria
tant'o dulu*r*i mo*r*ire uorria

Facia la u*er*gene gram lam*en*ta[n]ça
Multu plangia dela pietança
Era scapiliata scenta *et* escalça
tucta sca*r*scaua la sua faça bla*n*ca

Jo madalena com so dolente
K'aio p*er*dutu lu se*n*io*r*e meu gente
Lu co*r*e se pate tuctu la mente
Mo*r*ire uorria t*r*ista enp*re*sente

El meu frate laçaru resussitasti
Kellu era mortu tantu l'amasti
Me peccatrice si allumenasti
D'onne peccatu si me mundasti

Jo te so ancilla *et* seruitrice
Per te me tenia una enperatrice
A-cki la lasse sta peccatrice
Dol me lu core plu ke-nnon dice

Das ke me lasse seniore meo gente
Questa tua matre te seia ad mente
Ad ki l'accomanne oi nepotente
Ke la defenna dala ria gente

Dicia iohani qua[n]ti o doluri
K'e-mmo perdutu lu meo seniore
Ke soure l'atre illu m'amone
Le soi secrete me demustrone

Quantu so trista io madalena
Come la ueio si grande pena
D'onne dolore misera so plena
Ame legata plu ke catena

Da multi di me l'annuntiasti
Questa tua morte no la scifasti
Et grande exemplu sera lascasti
Coli discipuli quando cenasti

Entrasti sera li pe ad lauare
E la doctrina tua sancta dare

Aprope staua lu tradetore
k'auia tractatu quistu dolore
Ad una scudella con uui cenone
Auilli factu si grande onore

Adsai dicemmo de none partire
Ma uoleuamo secu morire
Çascum briggammo pur de foire
Cristu remase solu ad morire

136. Non ben chiaro se *meo* o *mee*.
140. Nel cod. *dolure* coll'*e* munito del puntino come se fosse *i*.
146. *so* sostituisce *et* che è eraso.
160. *briggammo*. Fu forse ripetuta per una svista la trattina che spettava solo al *m*.

Li toi disscipuli t'abandonaru
dela pagura tucti fugaru
Vnu con altru no*n* s'erradunaru
Dolce meo filiu tucti te lasaru

Et santu pet*r*u si fo prouatu
Et dal'ancella fo addemandatu
S'era *con*ticu filiu meu statu
tre(l) uolte t'abbe errenegatu

Oi filiu meu si io t'auesse
Non te negara min*t*re potesse
Se io ce*r*ta mente filiu sapesse
ke-*m*mille uolte mo*r*ire deuesse

Ma*r*ia iacobi p*er* g*r*ande dolore
Sci reputaua lu saluatore
Dicialli patre iustu *et* seniore
Mo*r*ire uo*r*ria p*er* lu toi amore

Multu pla*n*gia la madalena
Jungia le manu ad pe lisse e*n*clena
Veinte sere en si gran pena
So dolorosa multu *et* taupina

Plangia ioh*an*i lu uangelista
La sua p*er*sona multu era t*r*ista
Dicialli sere g*r*an pene e questa
K'e*r*receuete dala gente t*r*ista

Poi li respu[n]de la gloriosa
Ad me lassate far questa cosa
Ke-lli so mat*r*e ancella *et* esposa
Et sopre-ll'alt*r*e so dolorosa

Or ue deiate sor erpusare
Lassate t*r*ista me lame*n*tare
Ka-lli so mat*r*e deiulo fare
Et si[n]ça lui no*n* poço stare

Con ke-cte ueio filiu *et* se*n*iore
Vnu coltellu m'e*n*t*r*a lu core
te pa*r*turine se[n]ça dolore
Ad ki me lassa oi karu amore

165 Non ben chiaro il *-ce* di *dolce.*

Non so pe*r*kene tu ene plagatu
Or o pe*r*dutu lu rictu latu
Oi karu filiu tantu t'o amatu
Ke-cte portai sinça peccatu

Volio mo*r*ire filiu emp*re*sente
Ka non o mai nulla pa*r*ente
tuct' istu mundu me pa*r*e nige*n*te
Or que farane questa dolente

L'angelu filiu te adnu*m*ptione
Et si gran gaudiu si me lassone
Me salutando m'engrauidone
oi bellu filiu come farone

Jo noue misi en ue*n*t*r*e te portai
Dolce meiu filiu tantu t'amai
En nulla pa*r*te non te lassai
Li mali iudei toltu me-ct'ai

Sinça dolore te pa*r*turine
Dolce meiu filiu ka placque ad tene
Conce-cte ueio cosine mo*r*ire
So dolorosa non so ke-ddire

Keio te lactai de lu meiu lacte
Dolce meiu filiu pe*r*ka-cte placke
Conke-cte ueio lu core se parte
Non c*r*edia filiu ke-*m*me lassassi

Mult'ai scu*r*ata filiu la façа
trista la mat*r*e ke-ct'abbe e*n* braçu
Jo so-llassata sola la plasça
Sone dolorosa non so ke-ffaça

Oi bellu filiu sai ke faraio
Cole doliose me*n*n'andaraio
Enfra la gente no 'appareraio
Conticu sotte*r*ra me mecte*r*aio

Xp*ist*u respuse disse nquellora
Dolce mia mat*r*e no auere pagura
Non te guasta*r*e la tua figura
K'ei reue*r*raio sci*n*ne secura

229. *conticu* in rasura.

Dolce mia mat*r*e auete scinnu
Eccu ioh*an*i te don p*er* filiu
Jo te daraio adiudu *et* co*n*scilin
Et se mo*r*rai serai e*n*nu meiu rignu

Non plu mea mat*r*e te lame*n*tare
Me questa mo*r*te *con*ven de fare
P*er* lu meiu populu reco*n*parare
K'era mesteru l'onfe*r*nu a*n*da*r*e

Poi ne andaraio alo t*r*istu onfe*r*nu
Et satanaxe legaro alo fe*r*ru
L'anime t*r*arone de quillu albe*r*gu
Ke nocte *et* dine a grande e*n*ceniu

Respuse la mat*r*e oi caru filiu
Quando nascisti una clara stella
Venne li mai *con* g[r]an nuuella
Et grande offerte de longa te*r*ra
P*er* tel donone ad sta pouerella

E li pasturi ke for stactia
Venne ala grepla laue iacine
Si t'adoraru feru cortesia
Oi me ad ki lasse questa taupina

Mentr'ere filiu ka picculello
E lu re rode t'era flagellu
En te*r*ra d'egittu filiu meo bellu
fete foire si pouerellu

Poi ke crisscisti que'ntrasti ad fare
La iudea gente ad p*r*edecare
Et firmi *et* ceci e*r*resanare
Anke li morti resuscitare

Entrasti ad fare si grande onore
Or e uoltatu en gran desonore
Non ai amici oi caru amore
Onnomo te dici *et* fai dolore

243. *alofe*r*ru* in rasura.

Dolce meo filiu lu pietusu
Ere ala gente si caretusu
Ora te ueio si angostiusu
Ke lu me core multu e doliusu

Sta madalena non ai parente
Ai me laxata filiu meo iente
Queste sorelle keste p*re*sente
Leuatu n'ai onne altra gente

... madalena *con*ke lo'ntenno
Dolce madonna tucta me'ncenno
Tut' istu mundu si-nne *con*tenno
Quistu seniore poi kolu p*er*do

Plu ke parente illu m'amone
le me peccata me p*er*donone
Enfra la gente si me onor[one]
Sta peccatrice si adlumenone

Non auia fronte star fra la gente
Ne demustrare me ad me parente
K'auia pecati tanti *et* ardenti
Fin ke issu me non tenne mente

Oi seniore meo con so doliosa
Ka-nnon ermane ueruna cosa
tucta la uita mia onorosa
Ka lu meo core mai no repusa

Jo ke-ffaraio sora maria
Lu meu dolore dire no*n* po*rr*ia
Dasc'o p*er*duta sta senioria
Viu*er*e mai ia non uo*rr*ia

281. Dopo il *r* la scrittura è sbiadita. Si scorge dapprima il principio d'una lettera che nulla esclude possa essere *o* e sopra ad essa una trattina. Onde si tratterà certo di *one*.

289. Potrebbe anche leggersi *enorosa* o *e norosa*.

NOTE AL TESTO

1-2. Questi due versi, nel cod., sono scritti in linea continua come prosa, e sono staccati da ciò che segue. Onde s'avvalora il sospetto che si tratti d'un titolo, non della ripresa.

7. Se i vv. 1-2 andassero considerati come la ripresa, dovremmo ritenere interpolato questo verso. E così otterremmo la quartina.

10. Piuttosto che un metaplasma (come *grande* 249), *matre* sarà un errore.

11. Non vengo a capo di *kesse mouene*. Il metro vuole *-éne*, e, come lontana congettura, proporrei di leggere *k'essemó uéne*, ravvisando in *essemó* un avverbio di tempo composto di **esso* (cfr. *adesso*, e l'alto-it. *issa ista*) (¹) e di *mó*, avente il valore di 'or ora' 'bentosto'.

34. Mancano al nostro testo le forme *sed ked* per *se ke*. Onde parmi sia da leggere *se t'ai*, con *t* forma proclitica di *tu* (v. *Studi di fil. romanza* VII, 194), o con una apostrofe analoga a quella di *m'era* = *ma era* 95.

35. Potrebbe *me* essere adoperato come plur., ma anche si può pensare a un errore per *ne*.

40.(51). Ho sciolto per *homo* perchè il menante così scrive per intero a v. 266. Ma non v'ha dubbio che il metro voglia *hom*, forma assai frequente in Prop., e in altri testi dell'Italia centrale (cfr., p. es., *om pensa* 'on pense' in Monaci, *Crestom.* 476). Rimarrebbe anche a decidere, poichè il testo ha *com* 124 allato a *con* come 287, e poichè qualche esempio di *-m* grafico da *-n* lo ha pure (v. 120), se si tratti di *hom* o di *hon*.

51. V., per *homo*, la nota che precede.

52. Non v'ha motivo per supporre che si cominci il periodo con *e* congiunzione; e così *erresponde* risulta un esempio ben sicuro del fenomeno ond'è discorso al num. 7.

55. *inuidiaua* è certo, e avrebbe il senso di 'ingiuriare', offendere. Ma mi rimane uno scrupolo. Nell'a tosc. c'è *ingiulia* ingiuria (v. Parodi, *Romania* XXVII, 33). Ora è noto di una tendenza a scambiare tra loro il *lj* e il *dj* di voci dotte (v. Biadene, *Studi di fil. romanza* I, 228n, e cfr. *Emidio* = *Emilio*), tendenza per la quale da *ingiuliare* potevasi poi venire a *ingiudiare*. Questa forma comparirebbe allora nel nostro verso, e andrebbe letta *iniudiaua*.

58. *li* pronome soggetto enclitico, come al v. 55, e forse al v. 250.

62. Questo verso offre delle difficoltà per me insuperabili.

(¹) *Esso*, è nel mod. march., col valore di 'qui', v. Tamanti, 143.

67. *de* col valore di *da*. Ma forse è una distrazione del copista, che pensava al precedente *addemandare*. — Nota 'andarsi' per 'andarsene'.

69. *lu* è *'lu* cioè *a lu*. V. le note ai vv. 241 e 224, e p. 16. — Interpreta: 'or che si è fatto al tuo maestro?'.

70. Della grafia *lç* per *gli* è un altro esempio nel *colçe*, coglie, di Prop., p. 1ª, 395.

71. Togli l'*e* di *eissu*. Il menante aveva forse in mente di scrivere *peissu* sovrapponendo la trattina che suol indicare l'abbreviatura di un *r* (*perissu*); invece poi, sbarrò il *p*.

78-79. *sellu;* v. la nota al v. 129.

80. Mal si decide se *li* abbia qui valor singolare o plurale.

84. Siccome *ad quillu* non risulta ben chiaro nel ms., così ci atterremo a *ad quelle*, che dà il senso voluto.

85. Forse va letto *k' esse adpiccatu* 'che èssi app-', e interpretato 'che lo si è app-'.

100. *sere* = sire messere; e così in altri passi.

107. *lassa* 'lasci', anche al v. 197. Stento a credere che sia una forma legittima (¹); e penso piuttosto, che il menante, distratto, pensasse ambedue le volte alla esclamazione *lassa mé! me lassa!*

113. *se* starà per *sei*. — *sun* = *su'n* 'su in'.

116. *gi* = *ci* = *chi* (²). In Doc. macerat. I, son più esempi di *k*, grafico s'intende, per *g* gutturale (*larki, lonke -keça*).

126. Per *pate* l. *parte* (cfr. v. 220). — *tuctu* andrà emendato in *tucta*, sia che *mente* debba considerarsi come un secondo soggetto di *parte*, sia che lo si consideri come soggetto di *uorria* 127.

128. Non c'è ragione perchè il periodo incominci dalla congiunz. *e*, e *el* sarà proprio una forma dell'articolo. Occorre essa due volte anche nel IV de' Doc. macerat., e L. Castellani, *Scritti* (Città di Castello, 1889), p. 164, ci sà dire che a Ancona, Jesi e Osimo s'oda tuttora *el*.

129. *kellu*. Tanto qui che nel *sellu* dei vv. 78 e 79, la norma del num. 1 esclude che possa trattarsi di *k' ellu, s' ellu*. Onde dovremo o ammettere un *lu*, pronome enclitico soggetto, di cui avremmo il plur. nel ben sicuro *li* di che è parola nella nota al v. 58; o ritenere si tratti di *ke' llu* ecc. per *ke illu*, ecc., al che conforterebbe, il mod. march., che ha *'llu 'lla*, quello -a, per *illu -a*: *'llu di* quel dì, *'llu gran frecajju*, *'lla*

(¹) Non so giudicare se e fin dove siano attendibili le poche forme di 2ª sing. indic. pres. in *-a* di verbi della 1ª, che il Nannucci, *Anal.*, 46-7, sà allegare da antichi testi. Certo che, se meritassero fede, andrebbe diversamente considerato anche il nostro *lassa*.

(²) Occorre una volta anche *ce* che, 216. Ed è debito di coscienza il ricordare che *ci* e *ce* son forme vive e reali a Taranto; v. *Studi di fil. romanza* VIII, 22 n.

sera quella sera, *'lla ma'* quella mano, *'lle solete* quelle solite, ecc. ecc., Tamanti, 16, 12, 13.

137. *seia* sarà da emendare in *scia?* O vi riconosceremo un **sea* riconiato sugli *stea dea* ben noti dall'ant. toscano (v. Meyer-Lübke, *It. Gr.* § 461)?

142. l. *atri* a meno che non vi si debba sottintendere *persone* o *genti*. Ma v. anche *matre* nella nota al v. 10.

145. Forse è da emendare: *lu ueio 'n* (v. il v. 180); a meno che non si voglia vedere nel *la* il pronome enclitico anticipato, quasi: 'la vedo una sì gran pena'.

152-3. V. pag. 14.

157. Non mi par da dubitare del ragguaglio: *avilli* = *avi-lli* = *avte-li* 'avévigli', dove il soggetto sarebbe Cristo. Di *-te* in *i*, v. il num. 6.

159. Col sostituire *de uolere* a *uoleuamo*, il discorso corre più liscio.

170. *si io* va interpretato come *s' io*.

170-71. *mintre* significa 'fino a che': 'non ti rinnegherei finchè le forze non mi fallissero'.

184. L. *pena*.

186. *respude* ci mostra il menante incerto tra *responde* e *respuse*.

197. Di *lassa*, v. la nota al v. 107.

203. *mai* è per 'omai' (Diez, I, s. 'oggi'; e *omay*, Prop., p. 2ª, 157) coll'*o-* assorbito nell'*o* precedente. O avrebbe mai il significato di 'più' come par essere anche al v. 292?

208. Notevole in *me salutando* il pronome atono preposto.

218. *Keio* potrebbe essere *k'eio*; cfr. *k'ei* nella nota al v. 233.

219. Non credo a un *per ka* perchè. E meglio vi ravviso un *per k'a*, anche sovvenendomi di *mera* (v. la nota al v. 34). Del resto, il costrutto e il senso tanto ammettono l'enfatico *a-cté* che l'atono *cte*.

224. *la plasça* per *a la plasça*, come è detto nelle note ai vv. 69, 241. E qui l'assorbimento era tanto più ovvio in quanto precedesse *a*.

233. Parmi di dover sciogliere in *k'ei* il *kei* del ms., un *ke i* parendomi molto inverosimile. V. la nota al v. 218, e *mei* allato a *meiu*, num. 7.

237. *ennu* nel. Cfr. *nu litu* nel lido, Doc. macerat., num. I, *na marca* nella Marca, ib. III [1], *na gloria* nella gloria, Prop., p. 2ª, 156; e v. Kath., § 78. — Per il *nn*, cfr. il volg. tosc. *innello*, e *enn amore*, *inn alegrança*, Prop. p. 1ª, 393, 396.

241. Di *l'onfernu*, v. le note ai vv. 69, 224.

246-8. Poichè, come in altro luogo è dimostrato, non si vieta la rima tra *i* e *é* chiuso, così parmi potersi ritenere che i vv. 246-7 fossero la prima parte di una strofa, di cui, per balordaggine, il menante omise la seconda insieme al primo verso della strofa successiva.

(1) L'*aveta* che precede a *na marca* e l'editore non sa spiegarsi, altro non è se non 'ábita'.

250. *tel* tanto può intendersi come *te li* quanto come *te le*. Nel primo caso, *li* sarebbe il soggetto e *grande offerte* l'oggetto di *donone*; nel secondo, *grande offerte* dipenderebbe da *con* (v. 248), e *le* sarebbe il pronome soggetto che vi si riferisce.

255. Non capisco il valore di *ka*, nè so proporre emendazioni.

271-8. L'andamento logico del discorso mi sfugge. Noto solo che *keste* v. 273, potrebbe anche esser letto *kesto*, e che *ai*, v. 271, potrebb'essere una 2ª come una 3ª persona.

288. Proporrei di leggere *ka-nno m' erm-*.

294. V. la nota al v. 203.

GLOSSARIO

accomannare affidare, raccomandare, 138. È del Voc.; e rivien qui anche l'a. aquil. *acconbandare*, che il Pércopo (*Giorn. st. d. lett. it.* XX, 279) mal traduce per 'accompagnare'. Si parte da *accommandare*, con *mm* ben documentato in testi centrali e meridionali, e distratto poi in *mb*. V. Förster, *Zeitschrift für rom. philol.*, XXII, 510.

adoliatu addolorato, 43.

agina premura, fretta. 33. V. Körting 314, Kath. gloss., Giostra 625 n., ecc. Paragonata la nostra forma coll'*aina* che Dante, De vulg. el. (ediz. minore del Rajna) I, XI, 3, objetta ai Romani, Marchigiani e Spoletani, vien da pensare al ragguaglio *nigente* = *niente*, di cui si tocca al num. 20n.

allumenare adl- illuminare 130, 282. Körting 437.

aprope 'a pruovo', vicino, 154. V. Seifert, *Gloss. zu Bonvesin*, 59.

assematu livido, contuso, ammaccato, 102. Andrà con 'scemare' (abr. *assemd*).

cadere. Notevole il modo *terra cadere* cadere a terra 25, 92, cui ben s'accoppia *leuarse pede* levarse in piedi.

caretusu amorevole, caritatevole, 368. Nel voc. è *caritoso* con un esempio di Jacopone.

clauellatu inchiodato 97. V. *chiavellare* nel Voc.

conke -ce 56, 194, 216, 220, 275, quando; letteralmente 'come che' con valore temporale. Cfr. *com, con*, come, 124, 287.

daske dasc' dacchè, poichè, giacchè, 136, 293. Pajon qui fondersi il tipo 'da che' con quello rappresentato dallo sp. *des-* (*desde*), e forse (v. Körting, 2401, Meyer-Lübke, *Rom. Gramm.*, III, 281-2) dal franc. *dès que*.

empresente subito 202.

endemandare domandare 61.

entrare cominciare, imprendere, accingersi, sempre come verbo modale, 152, 259, 263; v. Kath. nelle note ai vv. 218, 228, e *alla 'ntrata* al principio, Doc. macerat., num. V. — penetrare, trapassare, 195 (1). —

(1) Si potrebbe qui pensare, vista la facilità con cui rimane assorbito nella precedente vocale l'*a* di *a lo, a la* (v. le note ai vv. 69, 224, 241), a un *entra 'lu core* = *entra alu core*.

nanti li 'ntrone passò loro davanti 80.

foire fuggire 160, 258.

fronte animo, ardire. 283. Qualche esempio anche nel Voc., e sono poi ben vulgati *sfrontato -tezza*, il cui *s-*, come quello di *sfacciato*, è o intensivo o peggiorativo.

fugare fuggire. V. il num. 40.

gente i- gentile, piacevole, 125, 272. Il ben noto gallicismo.

homo (o *hom*; v. la nota al v. 40) 40, 51. Adoperato allo stesso modo che il franc. *on*. Quest'uso era anche dell'a. umbro (*om pença*, Monaci, *Crest.* 476), ed è sempre di più varietà dell'Abruzzo (v., p. es., *Arch. Glott. it.*, XII, 195n, Finamore, Voc. abr., 235, dove compajono *l'ome, n'ome*). Numerosi pure gli esempi della forma abbreviata *om* (Monaci, *Crest.*, 472, 473, 475, 476), a tacere di esempi italiani come *uom dice*, ecc.

ka chè, poichè, 27, 48, 78, 192, 203, 290; *dici ka* 40. V. Jeanjaquet, *Recherches sur l'origine de la conjonction* « que » *et des formes romanes équivalentes* (Neuchâtel 1894), pp. 67 sgg. Un esempio marchigiano di *ka* da *kwa* è il ferm. *cascio* quasi.

la 42. Riduzione protonica di *laue* (*la 'ue*) 77, 83, che alla sua volta è ridotto da *la 'ove*. Cf. *lâve* Monaci, *Crest.* 475, e l'a. ven. *la che* dove.

lactare allattare 218.

launqua launque, dovunque, 63.

leuarse pede; v. s. ' cadere '.

longo lontano 249.

mençonía menzogna 45. L'*-ía* è guarentito dalla rima. Potrebbe tuttavia essere una accentuazione artificiosa, come par provarlo anche il *blasfemía* (: *sia* ecc.), bestemmia, di una Lauda di Jacopone, in Monaci, *Crest.* 475, v. 60.

mente mente : *tener m-* (coll'accus. d. pers) badare, affisare, invigilare, 286. V. Mussafia, Kath., gloss. s. ' mente '.

misellu misero, poveretto, 38. Ha quindi significato diverso, malgrado l'etimo uguale (Körting 5337), dal *misello* del Voc.

mutarse andarsene 20. Cfr. *mutare* volgere, nel Voc., *mutarse* volgersi, nelle Laudi di Gubbio edite dal Mazzatinti (*Propugnatore*, N. S. II) num. XII, v. 81, nel num. VI degli Uffizi drammatici umbri editi dal Monaci (v. *Riv. di filol. rom.*, II, p. 41). E nelle Laudi aquilane pubblicate dal Pèrcopo (num. VII, v. 67; v. *Giorn. st. d. letter. it.*, VII, p. 355), è detto, di una statua, che *à li pedi et non se pô mutare.*

que che cosa? 31, 32, *perque?* 97. Ne' Doc. macerat., num. XII, occorron *de que vivere, de que pagare* ([aver] di che vivere, di che pagare), e l'editore annota essere *que* per *che* comunissimo tuttora fra il popolo delle Marche. Nel sonetto di Matelica che si legge in Leop., p. 69, compare infatti *que è?, que?*. Non vi sarebbe dunque a dubitare della realtà del *qu* (*kw*) delle forme nostre, mentre men certo risulterebbe quello del *que* di v. 259, e quello di Kath. § 91*, Fior. § 78. — V., del resto, anche *Arch. glott. it*, XIV, 252n, 379; e, per un *quèe* delle Alpi lombarde, il Glossario d'Arbedo di V. Pellandini, s. v., e *Studi di filol. rom.* VIII, 19n. In Mazzatinti, Canti pop. umbri. 52, è un *que nome?* = qual nome?

reputare apostrofare 175.

scapiliatu 122. Accolgo la voce non per altro che per poter segna-

lare lo *scapeliare*, *scapélia*, della Giostra, 314, 699.

scarscare graffiare, strappar colle unghie, sfregiare, 123; cfr. *scarsciare*, Kath. gloss., cui la voce nostra starà come *trangoscone*, 91, a *trangosciare*. — Si tratta forse della stessa parola che il prov. e vald. *escarçar*, di cui v. Gröber, in *Wölflin's Archiv*, II, 279; *Arch. glott. it.* XI, 297, 302.

scifare schifare -vare 149. Il *c* ha valor gutturale come in *ce* 216, *gi* = *ci* 116, *ceci* = *cechi* 261.

secutare seguitare, seguire 63; cfr. *sécuta* séguita Prop., p. 2ᵃ, 151, ecc., ed è forma ben diffusa in tutti i dialetti meridionali

sera jeri sera 12, 150, 152. Vive nel marchigiano (a Serrasanquirico, v. Leop. 66), nel reatino (Campanelli, p. 132) e nell'abruzzese. Ricompare inoltre nel veglioto (v. Matteo Bartoli in *Anzeiger der philos.-hist. Classe* dell'Accad. di Vienna, annata 1899, nr. XXV, p. 87), e nell'alessandrino-monferrino (*seira* jeri, *seira la seira* jeri sera) (¹).

si e, passim.

sopre -*ure* sopra 143, 189. V. n. 6. E la voce (*sopre*) è del mod. e ant. march. (v. Prop. p. 2ᵃ, 127, Affede 16, Tamanti, 99, 104, ecc.), dell'a. reat. e roman., a tacere di dial. più lontani (gen. *sorve*, ant. *sover*).

taupinu ecc. tapino 39, 71, ecc. V. Biadene, *Studi di fil. rom.* I, 224-5 n.

tractare promuovore, cagionare, 155.

(¹) Notevoli, nel dialetto di Pausula, *iera* jeri, e *seri* sera (*ierseri*, *la seri*, *l'atra seri*, *bona seri*), forme che ricorrono nelle poesie del Procaccini, e sonmi dalla costui gentilezza direttamente confermate. Si tratta là dell' influenza di *sera* jeri sera, qui, di quella di **ieri* jeri.

